

GRUPPO DI LAVORO

Responsabile progettazione SIA

Arch. Fatima Alagna
Ordine Architetti Pianificatori e Paesaggisti
della Provincia di Modena, n.40

Coordinamento generale SIA

Ing. Claudia Aguzzoli
Ordine Ingegneri della Provincia di
Reggio Emilia, n. 1168
Dott. Renzo Pavignani
Ordine Architetti Pianificatori e Paesaggisti
della Provincia di Modena, n.614

Programmazione e Pianificazione urbanistica

Dott. Renzo Pavignani
Ordine Architetti Pianificatori e Paesaggisti
della Provincia di Modena, n.614

Studio trasportistico

Ing. Franco Righetti
Ordine Ingegneri della Provincia di
Bologna, n. 4773

Analisi Costi e benefici

Ing. Fabio Serrau
Ordine Ingegneri della Provincia di
Bologna, n.6007

Cantierizzazione

Ing. Stefano Tronconi
Ordine Ingegneri della Provincia di
Bologna, n.5833

Componente Atmosfera

Dott.ssa Alessandra Ronchi
Albo Professionale dei Chimici della Provincia di Bologna, n° 1375

Componente Ambiente Idrico, Componente suolo e sottosuolo

Dott. Andrea Rondinara
Albo Professionale dei Geologi della Regione Lazio, n° 921
Dott. ssa Alessia Bravo

Componente Vegetazione, Flora e Fauna e Componente Ecosistemi

Dott.ssa Elisa Gerundino
Albo Professionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali delle Provincie di Pisa, Lucca e Massa Carrara, n° 584

Componente rumore

Ing. Micheladolfo Bianchi
Albo degli Ingegneri della Provincia di Roma, n° 21311, Albo ASSOACUSTICI, n° 92
l° Elenco dei Tecnici Acustici Abilitati della Regione Lazio, n° 13.
Ing. Vincenzo Nevigari

Componente paesaggio

Arch. Silvina Ares

Studio archeologico

Dott.ssa Barbara Ciarrocchi
laureata in Lettere con successiva Scuola di Specializzazione in Archeologia

Rilievi ambientali

Ing. Vincenzo Nevigari
Dott. Andrea Del Cimmuto
Dott.ssa Tiziana Pacione

Elaborazione grafica

Arch. Donata Bori, Geom. Massimiliano Losacco, Geom. Simone Ghenga
Arch. Silvina Ares

INDICE

1.	METODOLOGIA DI INDAGINE	II
2.	INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO	III
3.	LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE	V
3.1	La ricerca bibliografica	V
3.2	La ricerca d'archivio	V
3.3	L'elaborazione della scheda	V
4.	VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	VII
4.1	Carta delle presenze archeologiche	VII
4.2	Valutazione del rischio archeologico assoluto	VII
4.3	Valutazione del rischio archeologico relativo e valutazione delle prescrizioni e delle indagini preventive per le successive fasi progettuali e realizzative	VII
5.	BIBLIOGRAFIA	IX
6.	ALLEGATO SCHEDE BENI ARCHEOLOGICI	XI
7.	ALLEGATI GRAFICI	XII

1. METODOLOGIA DI INDAGINE

Il presente studio archeologico è parte integrante del progetto di realizzazione della variante della S.S. n. 7 Appia nel comune di Formia nell'ambito del progetto di realizzazione del corridoio tirrenico. Il tracciato stradale di progetto attraversa un'area caratterizzata dall'alternanza di aree pedemontane o caratterizzate da rilievi non interferendo con porzioni densamente urbanizzate.

Lo studio del territorio interessato è stato finalizzato a riconoscere le dinamiche insediative di età antica e post-antica promotrici di eventuali fenomeni di antropizzazione del territorio percepibili attraverso la conservazione di tracce archeologiche quali strutture, frammenti fittili presenti in superficie, conservazione di toponimi sospetti e, per l'età post-antica, edifici di importanza storica e architettonica.

La ricerca si è svolta effettuando indagini di diverso tipo da cui è scaturita una interpretazione dell'estensione e delle caratteristiche delle presenze archeologiche e storiche attestate, indicate in relazione ad un quadro storico di riferimento, e il riconoscimento di siti ed evidenze archeologiche sintetizzati in schede.

La fase di acquisizione dati ha compreso sostanzialmente tre momenti principali.

Nel primo si è proceduto ad una approfondita ricerca bibliografica in biblioteche archeologiche specializzate consultando testi monografici e riviste specialistiche.

La seconda fase è consistita nella consultazione della documentazione conservata presso la Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

I dati ottenuti hanno integrato e arricchito gli elementi in precedenza acquisiti.

Tutte le informazioni così raccolte hanno condotto alla redazione della carta delle presenze archeologiche ed alla valutazione del rischio archeologico assoluto e relativo.

2. INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO

Il territorio interessato dal progetto infrastrutturale è localizzato nella parte a monte della fascia costiera e della via Appia.

Lo sviluppo di questo tratto del corridoio infrastrutturale, contenente il tracciato di progetto, risulta fortemente condizionato dall'assetto morfologico del territorio che si configura in parte come una fascia subpianeggiante ubicata tra i rilievi interni e la linea costiera, in parte come una porzione caratterizzata da rilievi solcati da piccole incisioni vallive.

Dal punto di vista storico l'area in esame, in cui si inserisce la città di Formia con il suo territorio, riveste un'importanza notevole ed altrettanto considerevoli sono i resti archeologici emergenti, esistenti o attestati dalle fonti.

La città di Formia era forse in origine centro aunico e secondo le fonti il suo nome deriverebbe dal greco *hormos*, denominazione giustificata dagli approdi greci sul litorale.

L'organizzazione dell'insediamento più antico e della più antica viabilità, fino all'evoluzione in sistema urbano, offre come unica testimonianza una serie di terrazze sostenute da muri megalitici, per la maggior parte ad elementi bugnati, disposte a cadenza regolare lungo tratturi pedemontani in buona parte attuali, convergenti sulla rocca formiana (cfr. **schede n. 4, 8, 19, 22, 23, 25, 26, 29, 30, 32, 33, 37, 39, 42, 44, 46, 50, 51**). Le ricerche archeologiche condotte negli anni compresi tra il 1930 e il 1950 hanno portato alla scoperta di questi numerosi resti di mura a blocchi di pietra a secco che riportano ad una medesima tipologia strutturale costituita da recinti quadrangolari chiusi su tre lati, con il quarto lato probabilmente chiuso da palizzate a protezione di capanne esistenti all'interno. Questi recinti si trovavano in genere presso corsi d'acqua a carattere torrentizio e parecchi di essi erano disposti lungo la "Via Greca", tracciato stradale preesistente alla via Appia (cfr. **scheda n. 4, 8**). Alcune delle località in cui si trovano queste mura sono: Pirolì (cfr. **scheda n. 4**), le Murelle (cfr. **scheda n. 29**), l'Acerbara (cfr. **scheda n. 8**), Santa Maria la Noce (cfr. **scheda n. 26**), Pagnano. In quasi tutti i casi gli insediamenti avevano carattere difensivo contro le scorrerie dei Greci e degli Etruschi e la maggior parte di essi avrebbe poi costituito la base di ville rustiche sorte in epoca romana repubblicana e sarebbero state in esse inglobati. La disposizione di questi insediamenti è interpretabile come una prima forma organizzata di colonizzazione legata al pascolo che dovette avvenire forse poco prima o nel VI secolo a. C.

Dopo l'occupazione volsca, all'inizio del V secolo a. C., Formia entrò nell'orbita romana prendendo la cittadinanza senza diritto di voto nel 334 a. C., mentre nel 188 a. C. ebbe piena cittadinanza.

Lo sviluppo della città si dovette in primo luogo alla presenza della via Appia che, dal momento della sua costruzione nel 312 a. C., rappresentò il principale asse viario del territorio romano

nell'ambito di una politica di espansione non solo militare ma anche di apertura verso il mondo greco. Sono ancora visibili tratti della pavimentazione a basoli tra Formia e Itri (km 136,500) con il miliario romano LXXXV eretto su un basamento moderno (cfr. **scheda n. 2**).

Formia costituiva dunque in questa fase una tappa nei viaggi verso la Magna Grecia e poi verso l'Oriente. Inoltre beneficiava di un entroterra fertile e di un litorale favorevole agli approdi, elementi che la resero prospera economicamente.

La cittadina visse il suo periodo di massimo splendore in età tardo-repubblicana quando divenne una località ricercata per ville marittime caratterizzate da imponenti terrazzamenti. L'aristocrazia locale, come la famiglia dei Mamurra tra i cui esponenti si annoverano senatori dell'età repubblicana, che ha lasciato il proprio ricordo nel toponimo di una zona che conserva proprio i resti di un insediamento antico (cfr. **scheda n. 44**) su cui probabilmente si costruì una villa, ma soprattutto molti esponenti della classe senatoria romana costruirono grandi residenze su tutto il litorale i cui numerosi resti confermano i dati delle fonti letterarie. Tra i più noti personaggi, anche Cicerone fu proprietario di una villa a Formia nella quale morì. Di questa residenza rimangono poche tracce, interpretabili come parte della sua villa, nella valle di Pontone. Questo è infatti un sito in cui si sviluppò un unico contesto archeologico davanti al monte Costamezza. Ai piedi di questo rilievo, davanti alla tomba di Cicerone (cfr. **scheda n. 9**), si trovano infatti i resti di una villa rustica costruita su un più antico insediamento in mura megalitiche bugnate, ampliato con strutture in opera incerta e dotato all'interno di una cisterna (cfr. **scheda n. 8**). La villa di Cicerone è denominata dagli autori *Formianum* e deve essere forse estesa ad un possedimento collinare di cui rimane una costruzione rurale in località Acerbara (cfr. **scheda n. 11**) poco distante dalla tomba di Tullia figlia di Cicerone (cfr. **scheda n. 10**).

In età imperiale la città divenne colonia romana sotto Adriano e fino alla fine dell'Impero non sono da ricordare rilevanti episodi storici legati alla città.

Tra la fine dell'età tardoantica e i primi secoli del Medioevo la struttura del sistema insediativo nella fascia costiera del Lazio meridionale subì mutamenti profondi, destinati a sconvolgere completamente l'antico assetto del territorio. Già a partire dal IV secolo d. C. la contrazione dell'attività di scambio e l'affermazione di un'economia prevalentemente fondiaria avevano determinato una sensibile diminuzione d'importanza degli antichi centri municipali, come Formia, poli ordinatori dell'organizzazione romana sul territorio. Le città dovevano trovarsi di fronte a difficoltà notevoli che avrebbero determinato lo spopolamento degli insediamenti a vantaggio della campagna. La caduta della capacità di intervento dell'amministrazione imperiale aveva inoltre avviato un lento deterioramento dell'imponente complesso delle infrastrutture territoriali. La

decadenza dell'Appia in particolare, asse fondamentale del tessuto viario dell'area, dovette provocare un grave impoverimento all'economia urbana con conseguente regresso delle condizioni di vivibilità negli insediamenti.

Formia, per la sua favorevole posizione, aveva assolto un'importante ruolo nodale nel sistema delle comunicazioni e degli scambi commerciali, il disfacimento dell'antico ordinamento strutturale segnava invece una notevole diminuzione della sua rilevanza nell'assetto complessivo del territorio. La via Appia inoltre costituiva un fattore di grave instabilità per Formia esposta al pericolo continuo di saccheggi e distruzioni. Nel corso del VI secolo tali pressioni emersero in maniera drammatica accentuando le spinte disgregative che gravavano sulla città. Durante il conflitto greco-gotico (535-553 d. C.) proprio i territori costieri del Lazio meridionale furono al centro di aspre contese che ebbero ripercussioni notevoli sulla vita dei nuclei urbani. Sul finire del secolo lo stanziamento in Campania dei Longobardi, che diedero vita ad una vasta entità territoriale destinata a costituire il ducato di Benevento, avrebbero recato ulteriori motivi di instabilità. Infatti, pur non riuscendo a stabilire un dominio duraturo sul territorio, i Longobardi del ducato beneventano compivano frequenti incursioni nella fascia costiera del Lazio meridionale. Formia, occupata probabilmente dai Longobardi sia pure per breve periodo, dovette subire disagi notevoli rimanendo isolata quasi del tutto. Perfino il clero fu indotto a lasciare la propria sede formiana per cercare scampo sulle coste siciliane, ma il pontefice nel 594 scrisse a Massimiano, vescovo di Siracusa, per sollecitare il ritorno dei religiosi formiani alla loro chiesa. In questo periodo le istituzioni religiose avevano acquisito un ruolo fondamentale per l'esistenza dell'insediamento ed erano oggetto del costante interesse rivolto dai pontefici alle vicissitudini della chiesa formiana, anche perché Formia, dopo la soppressione della diocesi di Minturno, rappresentava un riferimento essenziale per la chiesa nel Lazio meridionale.

Tra il VII e l'VIII secolo l'abbandono di gran parte delle strutture abitative attestate lungo la via Appia provocò un'ulteriore graduale frammentazione dell'unità urbana, avviando la formazione di due distinti nuclei insediativi di modeste proporzioni: uno da cui avrà poi origine il borgo di Mola nella periferia orientale della città, l'altro, il futuro Castellone, nell'area fortificata.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo Formia, perduta la propria autonomia amministrativa, dipendeva da Gaeta. Ma l'insediamento non era morto e scavi condotti negli anni 70 sotto la chiesa di S. Erasmo hanno restituito un gran numero di testimonianze ascrivibili al IX secolo.

Fin dai primi anni del IX secolo i Saraceni durante le loro incursioni sulle coste tirreniche della penisola avevano toccato di frequente il litorale formiano. La presenza di questo popolo ebbe ripercussioni notevoli sull'esistenza dei nuclei sorti sulle rovine dell'antica *civitas*. Tuttavia si

determinò una certa continuità negli insediamenti che impedì un totale spopolamento del territorio. Dopo la battaglia del Garigliano del 915, che avrebbe sancito la fine dell'insediamento musulmano nel Lazio meridionale, riprese quel processo di riorganizzazione avviato durante l'età longobarda. L'affermazione definitiva del dominio di Gaeta sui territori costieri del Lazio meridionale determinò un clima di relativa stabilità che pose le premesse per lo sviluppo futuro dei centri abitati dell'area nell'età medievale e post-medievale.

3. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

3.1 *La ricerca bibliografica*

La ricerca bibliografica per il territorio in esame è stata effettuata nelle biblioteche archeologiche specializzate, quali l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, l'Ecole Francaise de Rome, l'Accademia Americana di Roma.

In una fase preliminare si è proceduto allo spoglio della bibliografia informatizzata attraverso i programmi “Dyabola” dell'Istituto Germanico e “Urbs” contenente il catalogo delle biblioteche di archeologia di Roma aggiornato dal 1992 ad oggi. Le ricerche sono state svolte utilizzando come parole chiave i nomi geografici e i toponimi del territorio, la tipologia di edifici attestata, i nomi degli autori specializzati nello studio di quest'area geografica. Per i testi meno recenti e comunque anteriori al 1992 in tutte le biblioteche si è proceduto allo spoglio delle schede bibliografiche cartacee.

L'individuazione degli studi più recenti che hanno offerto saggi storici e di sintesi sul territorio per i periodi cronologici principali, ha permesso di risalire a lavori di maggior dettaglio sulla storia del paesaggio, del popolamento, dell'evoluzione insediativa di questa porzione geografica del Lazio. Molti di essi hanno offerto una puntuale descrizione e localizzazione delle presenze, anche attraverso la pubblicazione di piante di diverso tipo, alcune delle quali si allegano al presente lavoro. Ciò ha consentito di superare la difficoltà principale che ci si trova ad affrontare quando si ricorre all'uso di fonti diverse, soprattutto bibliografiche e d'archivio, che hanno a loro volta utilizzato metodi diversi per il posizionamento in pianta delle evidenze archeologiche contrassegnate talvolta da toponimi non recenti, non più esistenti o non comprensibili.

Il riporto cartografico dei dati è stato perciò pressochè puntuale per il lavoro in oggetto.

3.2 *La ricerca d'archivio*

La ricerca d'archivio è risultata di primaria importanza per l'acquisizione di elementi non disponibili nell'informazione edita in pubblicazioni scientifiche specializzate, al fine di una conoscenza capillare del territorio. Infatti per una valutazione del rischio archeologico la più corretta possibile, nella progettazione di infrastrutture che possono avere un impatto ambientale rilevante su una porzione territoriale, risulta imprescindibile la valutazione di ogni singolo elemento che possa arricchire, confermare o confutare i dati in precedenza acquisiti attraverso la ricerca bibliografica. La ricerca d'archivio consente inoltre di conoscere le aree gravate da provvedimenti di tutela.

Per il lavoro in oggetto la documentazione messa a disposizione dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio è consistita nelle Carte Tecnico Regionali 1:10000 (CTR Itri sezione n. 415110, CTR Formia sezione n. 415120, CTR Gaeta sezione n. 415150) su cui sono riportate le evidenze archeologiche e storiche rilevate e conosciute dalla Soprintendenza e sono perimetrate le aree oggetto di tutela da parte della Soprintendenza. Gli elementi visionati sono i dati ufficiali forniti dalla Soprintendenza alla Regione Lazio per la redazione del Piano Territoriale Paesistico e sono stati fondamentali soprattutto per un corretto posizionamento delle evidenze in gran parte già note attraverso la ricerca bibliografica.

La fase di ricerca d'archivio ha previsto anche l'acquisizione delle pratiche di vincoli emessi per la porzione di territorio in esame. Dopo attenta verifica è risultato che la parte interessata direttamente dalla realizzazione della strada non è sottoposta a provvedimenti di tutela già formalizzati, non esistono perciò aree vincolate ai sensi della legge 1089/39 o di altri provvedimenti legislativi di tutela. Essa rientra però nell'area definita attualmente dalla Soprintendenza di “interesse archeologico”.

3.3 *L'elaborazione della scheda*

Per riportare in maniera sistematica e sintetica le notizie raccolte sulle singole evidenze e siti archeologici, operando contemporaneamente su più livelli di acquisizione-dati (bibliografia-archivio-foto aeree), è stata utilizzata una scheda standard in uso per lavori di questo tipo. La numerazione delle schede è progressiva e corrisponde alla numerazione dei siti ed evidenze archeologiche riportate sulle carte.

La struttura del record è pressochè uguale a quella proposta dall'Istituto Centrale del Catalogo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ormai entrato come forma standard nel sistema di catalogazione nazionale.

Per il lavoro in oggetto si è previsto un insieme di campi così strutturati:

- Dati amministrativi
- Dati cartografici
- Dati Identificativi
- Valutazione del rischio archeologico

Ognuno di essi comprende dei sottocampi, utilizzati o meno a seconda delle esigenze.

Il campo Dati Amministrativi prevede le voci necessarie alla localizzazione geografica dei siti identificati e al riferimento dei provvedimenti di tutela.

I Dati cartografici comprendono le tre principali cartografie di riferimento, IGM CTR e Catastale.

Le voci comprese nei Dati Identificativi, come l'Oggetto, sono state semplificate e ridotte a determinate categorie tipologiche in relazione con la Carta delle presenze archeologiche. Questo campo prevede anche le voci relative al tipo di fonte (bibliografica, d'archivio, cartografica, foto aerea) attraverso la quale si è identificato l'oggetto stesso. Ovviamente è stato possibile registrare diverse segnalazioni contemporanee, come quella bibliografica, d'archivio e cartografica. Nel caso di segnalazioni bibliografiche si sono selezionate quelle più esaustive e più recenti. Nel livello di individuazione è inserito un parametro di precisione con il quale il sito o l'evidenza può essere definito topograficamente.

La Valutazione del Rischio Archeologico prende in esame la distanza dell'evidenza rispetto al tracciato principale di progetto e la valutazione del rischio archeologico assoluto cui è sottoposto il bene stesso. Tale campo comprende anche una voce per le proposte di intervento preventivo per l'eliminazione del rischio archeologico.

4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

L'inserimento di tutte le informazioni raccolte attraverso le diverse indagini su questo territorio ha portato all'elaborazione di una “Carta delle presenze archeologiche” (in doppia versione in scala 1:20.000 per una visione di area vasta e in scala 1:10.000 per l'analisi delle presenze più vicine al tracciato), di una “Carta del rischio archeologico assoluto” e di una “Carta del rischio archeologico relativo”.

4.1 Carta delle presenze archeologiche

E' stata realizzata una doppia “Carta delle presenze archeologiche” (in scala 1:10.000 e 1:20.000) la cui posizione è espressa in modo pressoché puntuale.

La simbologia adottata per rappresentare in maniera immediata le evidenze archeologiche è in relazione alla loro funzionalità e tipologia (ad esempio doppia linea parallela per strada, cerchio per tomba, triangolo per villa, quadrato per mura o terrazza ecc.) e alla fascia cronologica in cui essa si colloca. La funzionalità è espressa con simboli, la cronologia con cromie diverse. Nel caso in cui un sito o un'evidenza sia rimasto in funzione per periodi diversi assumendo una diversa funzione si è scelto di riportare tutti i simboli corrispondenti alle funzioni e le cromie corrispondenti ai periodi cronologici.

Accanto ai simboli sono stati riportati i numeri che li contraddistinguono e che coincidono con il numero di identificazione della scheda.

4.2 Valutazione del rischio archeologico assoluto

Il rischio assoluto esprime un maggiore o minore rischio archeologico cui sono soggetti i siti e le evidenze presenti all'interno di un territorio indipendentemente dalla localizzazione dei tracciati stradali in progetto e delle opere connesse.

Per la valutazione e la successiva redazione della carta del rischio assoluto si è presa in considerazione una fascia molto ampia a cavallo del tracciato stradale di progetto.

Premettendo che il territorio in esame è sottoposto in generale ad una significativa criticità archeologica connessa con le stesse caratteristiche storiche dell'area, sono state considerate tre categorie di rischio archeologico assoluto: alto, basso, nullo, delle quali si definiscono le caratteristiche:

1. Rischio alto: sono state considerate a rischio alto tutte le porzioni di territorio dove le indicazioni bibliografiche o d'archivio (si ricorda che le foto aeree non hanno fornito indicazione per

l'individuazione di nuovi siti) hanno indicato la presenza di evidenze archeologiche localizzate con certezza. Le aree interessate da vincolo o da proposta di vincolo sono ovviamente rientrate in questa categoria di rischio. All'interno del rischio alto sono stati compresi anche quei settori di pertinenza ed estensione molto probabile di contesti archeologici importanti.

2. Rischio basso: si sono classificate a basso rischio quelle aree dove, pur non risultando, dalle fonti prese in considerazione o dalla analisi delle foto aeree, una elevata concentrazione di evidenze archeologiche accertate, esiste una possibilità minima dell'estensione del contesto archeologico attestato nel settore limitrofo.
3. Rischio nullo: sono state considerate sottoposte a rischio assoluto nullo tutte quelle zone, anche molto ampie, che non conservano presenze archeologiche o non le conservano accertate con sicurezza, e per le quali non si è ritenuto necessario e motivato estendere un'ipotetica criticità archeologica.

Sulla base di questa classificazione e dei dati in nostro possesso, si individuano le seguenti zone sottoposte ad alto rischio archeologico assoluto :

Rischio archeologico assoluto alto

Primo settore: tratto dallo svincolo di Itri all'imbocco ovest della galleria Costamezza.

Secondo settore: area nei pressi della Tomba di Cicerone.

Terzo settore: area urbana di Formia a monte del Porto turistico.

Quarto settore: area nei pressi del santuario della Madonna delle Noci.

Quinto settore: settore: area urbana di Formia ad est dello Stadio.

Sesto settore: area compresa tra l'attuale Via Appia e Monte Campese.

Rischio archeologico assoluto basso

Primo settore: tratto compreso tra la Galleria Balzorile 2 e la Galleria Monte Campese 1.

4.3 Valutazione del rischio archeologico relativo e valutazione delle prescrizioni e delle indagini preventive per le successive fasi progettuali e realizzative

La valutazione del rischio archeologico relativo prende in considerazione l'interferenza potenzialmente esistente fra le diverse evidenze sottoposte a rischio assoluto e il tracciato stradale, nei diversi tratti, con eventuali opere connesse. In questo tipo di valutazione diventa molto importante considerare la tipologia del tracciato, oltre alla distanza dei siti e delle evidenze

archeologiche dal tracciato stesso, inoltre le possibili estensioni di aree archeologiche che possano essere intercettate dalle opere infrastrutturali da realizzare.

Sulla base di questo e di quanto esposto fino ad ora sono state considerate quattro categorie di rischio archeologico relativo: alto, medio, basso e nullo e si individuano i seguenti tratti del tracciato sottoposti alle diverse categorie di rischio archeologico relativo.

In genere i segmenti con andamento in galleria naturale sono stati considerati sempre sottoposti a rischio nullo in quanto le opere da realizzare non sembrano incidere sugli strati potenzialmente interessati da depositi archeologici.

Perciò eliminando dalla valutazione del rischio relativo tutto il tratto in galleria molto esteso della galleria Costamezza, si prendono in considerazione gli altri segmenti:

1. Il primo segmento del corridoio stradale fino all'imbocco della galleria Costamezza si considera sottoposto ad un alto rischio archeologico relativo. Nelle valutazioni archeologiche preliminari alla realizzazione di infrastrutture grande attenzione occorre infatti prestare agli antichi tracciati viari attestati ed alle eventuali altre presenze collegate, che potrebbero essere intercettate dall'infrastruttura in fase di realizzazione. La realizzazione delle rampe di svincolo e le vaste aree di cantiere collegate all'opera suggerisce di considerare tale area sottoposta ad un alto rischio relativo.

Sarà opportuno prevedere nelle successive fasi progettuali la predisposizione di indagini archeologiche preliminari da concretizzarsi attraverso la realizzazione di trincee archeologiche da concordarsi, per ciò che riguarda disposizione e profondità di indagine, con la Soprintendenza competente per territorio. Inoltre tutte le operazioni di scavo per la realizzazione delle opere stradali dovranno svolgersi sotto l'alta sorveglianza di un archeologo.

2. Il secondo settore del corridoio stradale preso in considerazione, per il quale si ha un rischio basso, ha inizio dall'imbocco ovest della galleria artificiale Balzorile 2 fino all'imbocco ovest della galleria artificiale Campese 1. Esso è considerato sottoposto ad un basso rischio archeologico relativo solo nel punto corrispondente all'evidenza n. 33 (resti di mura poligonali) per la tipologia delle opere da realizzare e per la tipologia della struttura archeologica interessata distante circa 100 metri dal tracciato. Si ritiene comunque opportuna la presenza di un archeologo in cantiere durante le fasi di scavo per la realizzazione delle opere in progetto.

3. Il terzo settore ha inizio dall'imbocco ovest della galleria artificiale Campese 2 e termina all'inizio del tratto in adeguamento dell'Appia.

Questo è il segmento di corridoio più a rischio per quanto riguarda l'archeologia. Infatti a cavallo del tracciato da realizzare e ad esso molto vicine si dispongono le evidenze nn. 51, 39, 47. Le prime due sono resti di mura poligonali (nn. 51, 39), l'altra è ciò che resta di una villa romana (n. 47). Tutta l'area attraversata è stata considerata ad alto rischio archeologico.

Se si osserva la dislocazione delle evidenze nn. 51 e 39 insieme a quella delle evidenze nn. 37, 42, 50, 46, tutte riconducibili a resti di terrazze a mura poligonali, si noterà come esse sembrano allineate lungo un percorso oggi non più rintracciabile con direzione NE-SO ma che in passato doveva esistere e costituire uno dei percorsi di età antichissima, certamente preromana. Nella introduzione storica si era appunto ricordato che tali terrazze e resti di mura poligonali, traccia di antichi insediamenti, erano disposte a cadenza regolare lungo tratturi pedemontani in buona parte attuali, convergenti sulla rocca formiana. Il tracciato ipotetico su cui sembrano allinearsi tutti i resti di mura poligonali succitate potrebbe essere intercettato pienamente dal tracciato stradale in via di realizzazione nel tratto tra le evidenze nn. 51, 39.

E' altresì importante sottolineare come la struttura n. 22 (resti di una struttura a secco di forma circolare sul monte di Mola interpretabile come un tratto di mura poligonali bugnate o il residuo di altro insediamento arcaico, circondata da ceramica arcaica e romana rinvenuta sul campo) sia un'evidenza del tutto inedita, non documentata negli studi bibliografici più recenti né nelle Carte Tecniche Regionali della Soprintendenza, ma attestata a seguito di una ricognizione di superficie compiuta nel 2002 da un'equipe dell'Università La Sapienza. Ciò dimostra come la porzione di territorio in esame possa riservare ancora sorprese specie a seguito di opere di escavazione sul terreno.

Anche per tutto questo tratto di strada sarà opportuno prevedere nelle successive fasi progettuali la predisposizione di indagini archeologiche preliminari da concretizzarsi attraverso la realizzazione di trincee archeologiche da concordarsi, per ciò che riguarda disposizione e profondità di indagine, con la Soprintendenza competente per territorio. Inoltre tutte le operazioni di scavo per la realizzazione delle opere stradali e di quelle connesse dovranno svolgersi sotto l'alta sorveglianza di un archeologo.

5. BIBLIOGRAFIA

AAVV, *Formia archeologica*, Formia 1977.

AAVV, *Storia illustrata di Formia*, Roma 2000.

Aurigemma S., *Recenti scoperte in Formia*, Bollettino d'arte M. P. I. 1921-22, p. 309.

Aurigemma S., De Sanctis A., *Gaeta, Formia, Minturno (Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia)*, Roma 1964, 1955.

Carbonara A., Messineo G., *Antiche strade del Lazio. Via Appia-III, da Cisterna a Minturno*, Roma 1998.

Ciccone S., *Indicazioni sul "Formianum" di Cicerone presso l'Appia. Il Lazio nell'antichità romana*, Roma 1982, pp. 527-538.

Ciccone S., *Le vicissitudini di villa Rubino a Formia. Ville e parchi nel Lazio*, Roma 1984, pp. 479-512.

Ciccone S., *Formia*, Gaeta 1991.

Ciccone S., *Aggiornamenti sulla topografia del "Formianum" di Cicerone*, Formianum. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, I (1993), Formia 1994.

Ciccone S., *La via Appia nell'evoluzione del sistema urbano di Formia nell'antichità e nel Medioevo*, Formianum. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, II (1994), Formia 1995, pp. 43-55.

Ciccone S., *Tecnica e impiego della muratura poligonale nella genesi urbana di Formiae*, Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, V (1997), pp. 61-80.

Conticello B., *Antiquarium di Formia*, Formia 1978.

Curci F. N., *Formia prima dell'avvento dei Romani*, Formianum. Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia, II (1994), pp. 21-31.

De Rossi G. M., *Lazio meridionale*, Roma 1980.

Di Fava M., 1934, *L'opera poligonale bugnata nell'agro formiano*, Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, I, pp. 406-414, Bologna 1934

Formia archeologica. Guida per il turista e lo studioso in cerca di antiche testimonianze. Formia 1977.

Frecentese R., *S. Maria la Noce fuori Castellone (Formia)*, Itri 1987.

Frecentese R., *Studi e ricerche sul territorio di Formia*, Minturno 1996.

Frutaz A. P., *Le carte del Lazio*, Roma 1972.

Gasperini L., *Il culto della dea Fortuna nel Formiano*, Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, V (1997), pp. 39-41.

Giuliani C. F. Guaitoli, *Il ninfeo minore della villa detta di Cicerone a Formia*, Romische Mitteilungen 79 (1972), pp. 191-219.

Guaitoli M., *Un tempio di età repubblicana a Formia. Ricognizione archeologica e documentazione cartografica*, Roma 1974, pp. 131-141.

Guaitoli M., *Formia*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, II Suppl. (1971-1994), Roma 1995, II, pp. 685-686.

Guerra C., *Artistiche osservazioni sulle antichità di Gaeta e Formia nella metà del 1855*, Atti Accademia di Napoli, 1870-1871.

Luttrario A., *Alcune considerazioni su Formia megalitica*, Bollettino del Lazio meridionale 4 (1966), pp. 149-156.

Variante alla S.S. 7 “Appia” in Comune di Formia
Progetto Preliminare
Studio di Impatto Ambientale – Studio archeologico

Nicosia A., *Lazio meridionale tra antichità e medioevo*, 1995.

NSA, *Notizie degli scavi di antichità*.

Paget R. F., *Central Italy. An archaeological guide*, London 1973.

Pratilli F. M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, II.

Quilici L., *La via Appia dalla Pianura Pontina a Brindisi*, Roma 1989.

Solin H., *appunti sulla produzione epigrafica di Formiae*, in AAVV, *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996.

Sottoriva P. G., *Il golfo di Gaeta. Gaeta, Formia, Minturno*, Novara 1985.

Tonetti F., *Formia romana*, Atti del II congresso mazonale di Studi Romani (Roma 1930), I, 1931, pp. 128-138.

Vighi R., De Maso B., *Lazio meridionale*, Roma 1976.

Villa G., *Formia tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo. Note di storia urbana*, Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, I (1993), pp. 57-65.

Zambelli M., *Iscrizioni di Formia, Gaeta, e Itri*, in AAVV, *Seconda miscellanea greca e romana*, Roma 1968.

Zei M., *Il territorio di Formia e le antiche culture umane*, Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, I (1993), pp. 11-18.

Zucca R., *Le basi onorarie di Formiae*, Formianum. Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, IV (1996), pp. 49-56.

6. ALLEGATO SCHEDE BENI ARCHEOLOGICI

7. ALLEGATI GRAFICI

Carta delle presenze archeologiche in prossimità del tracciato	3SA_S100C190.DWG	1:10.000
Carta delle presenze archeologiche	4SA_S100C210.DWG	1:20.000
Carta del rischio archeologico assoluto	5SA_S100C270.DWG	1:20.000
Carta del rischio archeologico relativo	6SA_S100C280.DWG	1:10.000